

VERSO LE ELEZIONI

«Unire gli europeisti La vittoria del Pd favorirà la svolta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«La costruzione di una Europa sociale, solidale, capace di coniugare rigore e crescita, è oggi il grande spartiacque tra progressisti e conservatori nei singoli Stati e a livello sovranazionale. Occorre chiudere definitivamente la stagione fallimentare dell'iper-rigorismo della destra. Ed è attorno a questa svolta, di idee, di cultura, di progetto, che occorre ridefinire le alleanze». A sostenerlo è Harlem Désir, 53 anni, segretario generale del Ps francese. Il leader dei socialisti francesi sarà tra i protagonisti del meeting «A common progressive European vision. Renaissance for Europe: peace, prosperity and progress», che si terrà sabato prossimo a Torino. Un nuovo europeismo è il terreno di incontro tra culture politiche diverse ma che hanno, come punto d'incontro, la consapevolezza, rimarca Désir, «che occorre definire nuove priorità nell'agenda comune, puntando con forza sulla crescita. Una crescita fondata su investimenti in settori strategici, quali la green economy, l'istruzione, le grandi infrastrutture. È il riformismo del Terzo millennio, quello che ha portato alla presidenza della Francia Francois Hollande e, mi auguro, Pier Luigi Bersani alla guida del prossimo governo italiano».

Lei sarà tra i leader europei protagonisti del meeting di Torino. Perché, in un'ottica europeista, è importante un successo elettorale del centrosinistra italiano e del suo leader, Pier Luigi Bersani?

«Perché significherebbe il rafforzamento di quella linea europeista, di una Europa sociale, solidale, partecipativa, che ha portato Francois Hollande all'Eliseo. Bersani è parte importante della definizione di una visione progressista dell'Europa, che rompe con l'iperrigorismo che ha segnato il ciclo conservatore. Occorre un salto di qualità nella definizione di una nuova governance europea che sia all'altezza della sfida decisiva: quella della crescita. L'Europa deve ricominciare ad essere sinonimo di speranza, di solidarietà, di nuove prospettive in un mondo messo in crisi dal dominio dei mercati finanziari. Su questo terreno, c'è una forte assonanza tra Hollande e Bersani. Francia e Italia possono insieme cambiare le priorità».

L'Europa come centro dell'azione politica.

«Non può essere altrimenti. Cercare soluzioni nazionali per uscire dalla crisi non è solo sbagliato, è qualcosa di anacronistico. Vuol dire non fare i conti con i processi di globalizzazione, le cui dimensioni sono tali da non permettere a nessun Paese europeo, da solo, di poter competere. L'Europa è al centro della crisi mondiale, perché la destra non è stata capace di attaccare la speculazione, smantellando così lo stato sociale e aggravando la situazione. Abbiamo una grande responsabilità verso la Grecia, la Spagna e gli altri Paesi attaccati dalla speculazione finanziaria e la risposta a questa crisi deve essere europea, un'Europa differente che discuta di crescita e solidarietà, che disponga di una moneta comune e di una finanza comune, partecipi di un'avventura comune...».

In questo contesto, come s'inquadra il discorso pronunciato l'altro giorno a

«Serve un impegno comune anche sui temi della sicurezza e della politica estera»

L'INTERVISTA

Harlem Désir

Il segretario del Ps francese: «Culture politiche diverse possono incontrarsi stabilendo nuove priorità dell'agenda comune a iniziare dalla crescita»



Strasburgo da Hollande. C'è chi ha parlato di una «svolta»...

«Non si tratta di una svolta, ma di un rafforzamento dell'impegno per l'Europa, sull'Europa, che Hollande ha portato avanti già in campagna elettorale e che sta caratterizzando la sua presidenza. Se di "svolta" si deve parlare, questa è rispetto alle fallimentari politiche conservatrici portate avanti dalla destra in Europa. L'Europa delineata da Hollande è un'Europa che abbia un di più di solidarietà, di equità, di politica comune non solo in campo economico e sociale, ma anche in ambiti determinanti quali la politica estera e di sicurezza. E questo, in chiave sovranazionale, significa anche, come riaffermato da Hollande a Strasburgo, porre un freno all'austerità e ai tagli al bilancio dell'Ue. Ciò non significa rifiutare tout court tagli alla spesa, significa che questi eventuali tagli non devono minare la crescita».

Qual è la sfida più impegnativa che i progressisti hanno da affrontare?

«I progressisti europei devono farsi portatori di una idea di crescita che prefiguri, in prospettiva, una nuova idea, una nuova concezione dello sviluppo».

La nuova visione dei progressisti investe «solo» la sfera dei diritti sociali?

«No, La sfida riformista deve riguardare anche il campo, non meno importante, dei diritti civili. Penso, ad esempio, al diritto al matrimonio per coppie dello stesso sesso. La Francia sta marciando in questa direzione, come dimostra il recente voto all'Assemblea nazionale sulle nozze gay. Così come è importante, quando si parla di una estensione dei diritti di cittadinanza, il diritto al voto, a livello locale, per i residenti stranieri».

Pertornare all'Europa equa, sociale, solidale. Cosa debba essere lei lo ha delineato con nettezza. Ma cosa non dovrebbe più essere, oltre l'abbandono dell'austerità assolutizzata?

«L'Europa che guarda al futuro, e che attorno a questa visione cerca di aggregare lo schieramento più ampio, è una Europa che deve avere orgoglio di sé, del proprio ruolo in un mondo globalizzato. E per questo non può essere una Europa che si accontenti di essere solo un mercato, o una somma di trattati. Un'Europa che sia altro e di più, sul piano politico, di una sommaria di nazioni».



Bersani-Vendola: non si

- Il leader Sel: non rompiano la coalizione
- Il leader Pd: al governo rimborseremo i debiti alle imprese

MARIA ZEGARELLI
ROMA

I rispettivi staff non sono allarmati. Contatti tra le diplomazie per ricucire lo strappo tra Bersani e Vendola? «Ma di cosa state parlando? Bersani e Vendola non hanno bisogno di ambasciatori, alzano il telefono e si parlano», risponde uno dei collaboratori del governatore pugliese. Idem dal Nazareno: «Bersani ieri da Berlino ha detto quello che ripete da mesi». Vale a dire: alleanza con Sel e Psi e patto con i centristi per le riforme. Altrimenti detto: «Puntare al 51% ma ragionare come se avessimo il 49». Nessun inciucio, come invece continua a dire Silvio Berlusconi, nessuna intesa siglata con il premier,

assicurano tutti, compreso Pier Ferdinando Casini. E allora? L'asse Bersani-Vendola «è solido, piuttosto è il Professore che cerca di insinuarsi per creare zizzania», dicono da Sel. Eppure per Bersani la partita non è semplice. Sa bene che se non otterrà i voti necessari per governare anche al Senato, sarà inevitabile guardare al centro. Ipotesi che lo allontana dalla sinistra della sua coalizione e che a sua volta allontana i possibili consensi da Sel che deve vedersela con Ingroia e Grillo.

«Spero che Bersani non si voglia assumere la responsabilità di rompere l'alleanza del centrosinistra», avverte allora Vendola. Bersani precisa: «È stata data un po' di enfasi, forse per il timing, a parole che ripeto sempre». Monti si insinua in quella che sembra un crepa nel centrosinistra. «Immagino che se Bersani è interessato, come ha dichiarato a una collaborazione con le forze che rappresento dovrà fare delle scelte all'interno del suo Polo». Nel frattempo Vendola salta da un appuntamento elettorale a un intervento in radio e lancia segnali. Dice a Bersani. «Se fossi stato in te mi sarei dimesso da

segretario del Pd, per rimarcare che sono il capo della coalizione, più di un capo di partito». Rivendica il diritto della sua coalizione a vincere senza essere messo «sotto tutela dal professor Monti». Il leader di centrosinistra, ribadisce la linea, «disponibilissimo a discutere con Monti: per fare le riforme o il governo, lo vedremo», linea di confine poco chiara, che fa replicare a Vendola che no, «con Monti il dialogo è possibile solo sulle riforme istituzionali e sull'architettura dello Stato. Sull'agenda di governo per noi non è possibile». Monti ministro del centrosinistra, poi, dice dal Tg3 della sera, «fantapolitica». «Con Bersani colloqui chiari e inequivocabili», sottolinea.

Bersani, nel pomeriggio segna la fine di quella che già qualcuno definiva un'intesa col premier: non dimentica «alcune posizioni e la frase del 1921», data in cui sarebbe nato il Pd secondo Monti. Dice che «a volte sembra un Berlusconi con il loden». Non gli sono piaciute neanche le dichiarazioni «di alcuni esponenti del centro su diritti civili e coppie di fatto». Per lui quelle restano priorità. Poi, finalmente, arriva la

L'obiettivo di Nichi: trattare col Prof da posizioni di forza

La paura di essere scaricato da Bersani, quella non c'è. La paura che le avances pre-elettorali a Monti da parte del leader Pd facciano perdere voti al centrosinistra, e soprattutto a Sel, quella fa novanta. Sono ore complicate per Nichi Vendola. Stretto «come un vaso di coccio» tra gli strali quotidiani del Professore da destra e quelli di Ingroia da sinistra. Principale parafulmine nel caso in cui passasse l'idea che Pd e Monti faranno un governo insieme. Eppure consapevole che una qualche forma di intesa con i centristi andrà trovata, anche nel caso in cui Pd e Sel ottenessero una maggioranza numerica al Senato.

Del resto, come ha ricordato ieri Bersani, la Carta d'intenti delle primarie su questo punto è molto chiara. Parla di un «accordo di legislatura con le for-

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

L'accordo con i moderati è nella Carta d'intenti delle primarie, ma per Sel Monti è solo la faccia pulita del conservatorismo «L'intesa ora è un suicidio»

ze del centro liberale, sulla base della loro ispirazione costituzionale ed europeista». Evidentemente qualcosa di più di un mero «accordo sulle riforme istituzionali», quella che è diventata la

linea Maginot per Vendola in queste settimane di campagna elettorale.

Eppure, per gli uomini di Sel, se è molto difficile poter fare un accordo di governo con i montiani «perché al nocciolo sui programmi vogliamo cose molto diverse», ancora peggio è evocarli in queste ore infuocate. «Ma come si fa a dire quello che ha detto Bersani da Berlino? Forse vuole perdere le elezioni», spiegano gli uomini di Sel. «Parlare adesso di un accordo col Prof è un suicidio», è sbottato il governatore.

Dentro Sel sono convinti che almeno si possa tentare di arrivare al tavolo con Monti con il coltello dalla parte del manico. Con numeri che consentano di non snaturare il dna del centrosinistra e di evitare il fantasma di una grande coalizione. I vendoliani sono convinti che Monti sia una sorta di bestia nera